Arrestata la madre di Morriconi, il fidanzato della ragazza assassinata

Fu lei ad uccidere Ida Pischedda?

Una svolta nelle indagini di un giallo complicatissimo iniziato tre anni fa - Il corpo fu trovato carbonizzato in un prato della Bufalotta - Le tante piste seguite nell'indagine hanno già portato in carcere, ma soltanto per poco tempo, due protagonisti della vicenda

E così si «riaccendono i riflettori» sul *caso Pischedda*. Il colpo di scena — come si dice — era nell'aria da tempo. Da troppo tempo non se ne sentiva più parlare. Ieri, infine, un giudice istruttore, il dottor Riccardo Morra, ha deciso di firmare un mandato di cattura contro la madre del fidanzato della giovane uccisa. Si chiama Domenica Limongi, ha 50 anni ed era già stata in carcere dopo che il figlio, in un lunghissimo memoriale, l'aveva accusata di omicidio. Su di lei pende ora una accusa precisa e terribile: omicidio volontario, occultamento e deturpazione di cadavere. Rischia trent'anni di carcere.

E' una storia complessa questa. Uno di quei «gialli» che si ricordano, anche se con raccapriccio e sgomento. Una storia che ha visto più volte in primo piano — a turno — tutti i protagonisti della vicenda.

Dunque. Vediamo di ricostruirla dall'inizio. E' il 12 gennaio del 1977. Ida Pischedda, allora venticinquenne studentessa all'accademia delle belle arti, da qualche anno convivente con Adalberto Morriconi (geometra e studente universitario alla facoltà di legge), esce di casa la mattina verso le 11, senza dire se e quando tornerà. Da quel momento non verrà più vista viva.

Due giorni dopo, il 14 gennaio, un pastore che è solito portare il suo gregge in un prato lungo la via Bufalotta, scopre un ammasso informe, completamente carbonizzato e rosicchiato da cani o topi. Chiama la polizia e subito dopo ci si accorge che è un corpo umano: tanto è deturpato quel corpo, che sul momento non si capisce nè l'età, e neppure il sesso.

Si pensa subito alla «mondana giustiziata», al fattaccio di periferia con risvolti raccapriccianti. Dovranno passare dieci giorni prima di arrivare all'identificazione ufficiale del cadavere. Adalberto Morriconi viene convocato all'istituto di medicina legale (lui, che dal giorno della scomparsa della sua fidanzata aveva denunciato subito tutto alla polizia) ed è così che avviene il riconoscimento. «Non c'è nessun dubbio — disse — è proprio lei».

Risolto un mistero, però, se ne apre subito un altro. Chi può avere commesso un delitto così feroce? Perchè? Sui giornali ogni giorno in quel periodo si accende una specie di gara: tutti vanno alla ricerca del testimone, di «quello (o quella) che la conosceva bene», che sa tutto di lei. Dai racconti (quello della sorella, del cognato, di altri parenti) viene fuori pian piano un'immagine limpida di una ragazza molto decisa, che sa quello che vuole e che — proprio per questo — ha fatto scelte coraggiose per la sua età.

Scelte, per certi versi, anche difficili. La convivenza con Adalberto — per esempio — in casa dei suoi, con il padre infermo, la madre sempre presente (ma accomodante e comprensiva), l'amante di questa, compongono un ambiente, certamente non dei più facili. Eppure lei — dicono in molti — riesce da ragazza intelligente e matura, a coabitare con tutti, con discrezione, ma senza cedere mai nulla della sua individualità.

Ma andiamo avanti col racconto di quei primi mesi del '77. Il 2 febbraio c'è una prima improvvisa svolta. Dado Doddi, l'uomo che — di fatto — da tempo conviveva con la madre di Adalberto viene arrestato. Secondo il giudice istruttore Morra Dado Daddi avrebbe messo a disposizione la sua macchina per trasportare il corpo di Ida Pischedda.

L'arresto di Doddi apre nuovi interrogativi e sembra dare maggiore forza alla tesi di Adalberto Morriconi che, nel frattempo, ha già consegnato alla polizia un memoriale nel quale afferma, fra l'altro, di essere certo che a uccidere la «sua Ida» è stata la madre. Secondo l'accusa che porta Doddi in carcere, il corpo di Ida Pischedda sarebbe stato trasportato proprio con la sua macchina, una Lancia Appia terza serie. Nel bagagliaio della vettura, infatti, vengono trovati alcuni reperti che suscitano immediatamente pesanti sospetti sull'uomo. L'accusa non è ancora di omicidio ma ci avviciniamo.

Il «giallo» della Bufalotta, insomma, comincia sempre più ad assumere il carattere del «delitto di famiglia». E' trascorso un anno e in carcere sono già finiti (in tempi diversi) tre persone che, bene o male, ruotano attorno allo stesso nucleo. Il primo ad essere arrestato, però, è proprio il fidanzato Adalberto Morriconi. Secondo gli inquirenti che lo accusano d'omicidio, il giovane avrebbe agito per gelosia, una gelosia magari mascherata.

E' proprio dopo il suo arresto che il giovane dà inizio ad una sorta di schermaglia psicologica con gli inquirenti. Nega recisamente e ribadisce che ad uccidere Ida è stata la madre. Su questo scambio di accuse tutto sembra impantanarsi. Anzi, in certi momenti, viene anche il sospetto che si stia assistendo ad una sorta di «gioco delle parti».

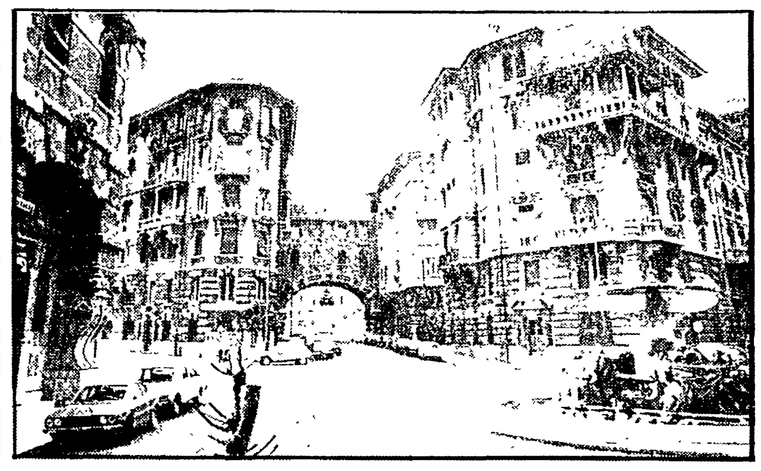
Si va avanti nelle indagini. Mesi di interrogatori che però si concludono con la scarcerazione del giovane per mancanza di indizi. E' stato l'ultimo ad uscire dal carcere. Prima di lui, sempre per mancanza di indizi, erano stati scarcerati la madre e il suo convivente.

A due anni di distanza, poi, il colpo di scena. Esaminando gli atti dell'inchiesta, il dottor Santacroce, che nel processo rappresenta la pubblica accusa, ha ritenuto che a sostegno della responsabilità della Limongi, ci siano almeno una ventina di elementi a carico. E' stato così che il pubblico ministero ha chiesto al giudice istruttore di emettere il mandato di cattura.

Dopo la condanna decisa dal pretore contro i proprietari

Arrivano in Cassazione le case trasformate in uffici del Coppedè

Un parere importante e per nulla scontato — Le tante interpretazioni della legge hanno lasciato spazio agli illeciti edilizi



Una casa costruita per essere abitata può diventare tranquillamente un ufficio? A porla così la domanda può forse sembrare banale se non oziosa: in fondo si tratta sempre di mura, pavimento, soffitti. Ma a guardare meglio si capisce subito che il problema è invece di quelli seri, per due motivi prima di tutto. Il primo è il più drammatico e attuale: la trasformazione della destinazione d'uso è un'arma in mano agli speculatori che vogliono eludere l'equo canone, un'arma usata abbondantemente per restringere ai minimi termini il mercato degli affitti controllato dalla legge e per guadagnare un sacco di soldi.

Il secondo ha invece un carattere più generale ma non meno importante: il passaggio da abitazione ad ufficio è nei fatti, un mutamento del tessuto urbanistico, una fonte di squilibrio.

E allora diventa significativo e importante anche il «caso» dei cinquanta appartamenti del Coppede trasformati di nascosto da eleganti abitazioni dell'alta borghesia in uffici per piccole e grandi società, in studi per professionisti. Come si ricorderà il pretore Albamonte disse che l'operazione era abusiva e condannò i proprietari ebbene domani la questione tornerà nuovamente nelle aule di giustizia. Stavolta toccherà alla Cassazione dire il suo parere. Ma non si tratta certo di una sentenza scontata: molte e diverse, sinora, sono le interpretazioni che i diversi tribunali hanno dato della legge. Così per il Tar toscano la modifica della destinazione d'uso è un «non reato» mentre diversi pretori hanno emesso condanne contro chi aveva attuato questi «illeciti urbanistici» (ci si passi il termine). La parola della Cassazione è molto attesa e rappresenterà un precedente di grosso peso per il futuro.

Quella mattina di tre anni fa in un prato della Bufalotta

E nel fango un corpo bruciato

Arrivare sul luogo del delitto, quella mattina del 14 gennaio di tre anni fa, non fu una cosa facile. La zona (la Bufalotta) è abbastanza conosciuta, ma si era pensato, sul momento, al tratto della strada più vicino all'abitato. E invece no. Fu necessario percorrerla quasi tutta, praticamente al limite della via Salaria. Faceva molto freddo, c'era un vento di tramontana fortissimo e il cielo era attraversato da qualche nuvola veloce. La segnalazione, giunta al giornale, parlava di «un cadavere carbonizzato: forse un pastore». In realtà, poi, si scoprì che il ruolo del pastore era stato quello di scoprire il corpo martoriato e carbonizzato della povera Ida Pischedda.

Il luogo del delitto. Lo spiazzo sterrato e fangoso sul quale era stato trovato il cadavere, era già affollato di cronisti, fotografi, carabinieri e polizia. Il solito andirivieni di «volanti» che, ogni tanto, partono dal posto con un funzionario, e poi ritornano con un altro, o con il magistrato, il medico legale. Anche quella mattina era così. Un'atmosfera vista e rivista tante volte.

Intorno al corpo della sconosciuta vittima di quel terribile omicidio, c'erano l'allora capo della squadra mobile, Masone, i suoi più diretti collaboratori (il dottor Jovinella, della sezione omicidi, e il dottor Cioppa, vice responsabile della «mobile»). Alla solita distanza «di sicurezza» i cronisti facevano «capannello», pronti a scattare non appena uno dei funzionari si allontanava un attimo dal gruppo degli inquirenti. Nel ricordo di quella mattina, quando ancora non si era dipanata tutta la drammatica successione di colpi di scena che hanno caratterizzato questo «caso», si accavallano molte immagini e sensazioni: alcune diventate consuete (i flash dei fotografi, l'ansia di dover capire nel più breve tempo possibile cosa è successo) e altre, invece, legate proprio a quel fatto lì. Fra il numeroso gruppo di colleghi dei vari giornali ce n'era uno che adesso non c'è più: Fabio Cortina di «Paese Sera», il giovane e caro collega scomparso pochi giorni dopo in seguito ad un incidente stradale.

Non sapevamo ancora di raccogliere le prime, frammentarie notizie del «caso Pischedda», ma tutti avevamo la netta sensazione di trovarci di fronte a qualcosa di molto misterioso e intricato.

E così, per certi versi, è stato. Prima l'identificazione che stentava a venir fuori e, in concomitanza, la irrefrenabile «cavalcata» delle ipotesi: ogni giorno se ne tirava fuori una. E ogni giorno si lavorava su quella idea (anche quando c'erano pochissimi elementi) fino a quando qualcuno (o qualcosa) non smentiva tutto. Era stato abbastanza facile, prima che si conoscesse la vera identità della ragazza, pensare al «regolamento di conti», tipico di certi ambienti della malavita. E la stessa tecnica, del resto, lo lasciava ipotizzare: bruciare il cadavere significa quanto meno ritardare l'identificazione di una persona conosciuta dalla polizia e quindi lasciare ai suoi assassini (dello stesso ambiente) la possibilità di mettersi al sicuro.

Le vicende successive, poi, occuparono prepotentemente le pagine dei giornali per settimane, mesi. E tutte le volte che si ricominciava a parlare del «caso Pischedda» non si poteva fare a meno di ricordare quella fredda mattina di gennaio: quel corpo mutilato e carbonizzato.

NELLE FOTO: In alto, Ida Pischedda e Domenica Limongi, ora accusata del delitto. Nella foto in basso, il prato dove fu trovato il cadavere martorizzato della giovane donna.

Ma imbrattare i muri è propaganda politica?

E stavolta, per favore, niente guerra dei manifesti

La sua l'anno scorso fu una battaglia epica. Si era convinto di giocarsi lì una brillante, quanto ipotetica, carriera politica. Il faccione formato gigante doveva ad ogni costo sorridere ai frettolosi passanti di piazzale Flaminio. Ma le antiche mura della porta del Popolo erano contesissime. Assieme al seggio parlamentare perse anche la notturna sfida le manifesto, nonostante l'impegno dei suoi innumerevoli e servizievoli galoppini. A rimetterci — come sempre — fu il decoro cittadino.

Per carità il candidato con i denti alla Carter non fu davvero il solo responsabile dello scempio di allora. Dentro gli dettero tutti, nessuno escluso, chi con più, e chi con meno, decenza. Lo spreco fu grande, ma l'offesa a storici muri, a tranquilli lampioni, a serene fontane fu anche più grande. La stampa protestò, ma invano. Alla battaglia dei partiti si aggiunse quella dei candidati, alle elezioni per il parlamento e per le «europee». Nessuno vuol negare che quella del manifesto politico sia certamente una nobile tradizione (facciono i parte), ma — come tramanda la saggezza popolare — il «troppo stroppia», anche in questo caso.

Che fare? L'anno scorso dopo l'«orgia» del 3 e del 10 giugno, i partiti si riunirono presso l'assessore competente. Renato Nicolini (a proposito, dice niente il fatto che ad occuparsi della questione sia proprio l'assessore alla cultura?). Ma andiamo con ordine. Nell'incontro tutti si dissero d'accordo che si era esagerato, si era passato ogni limite. La promessa fu di rivedersi presto, per prendere decisioni definitive, non legate necessariamente alla sola campagna elettorale. La cosa, poi, passò nel dimenticatoio, con l'arrivo della estate il relativo crollo dell'occupazione abusiva dei pubblici muri.

Ora la questione è tornata di attualità. Innanzitutto perché la guerra notturna è ripresa per ogni dove, centro storico o periferia che sia. E anche perché la prossima scadenza elettiva non è davvero così lontana come sembra. Ieri il responsabile della stampa e propaganda della Federazione comunista, il compagno Walter Veltroni ha lanciato una proposta. «Sarebbe bene — ha dichiarato — riprendere con sollecitudine il confronto iniziato nel giugno dell'anno passato, anche allo scopo di garantire pluralisticamente alle forze politiche la possibilità di propaganda delle proprie posizioni».

Perché? Veltroni — che è consigliere comunale e che quindi rappresenta anche la posizione del gruppo capitolino del PCI — è stato esplicito. «Regolamentare — ha detto — e dare sedi fisse e naturali all'affissione dei manifesti politici nella città può essere piccola cosa di fronte alla vastità dei problemi che ci sono di fronte. Ma è certamente un contributo alla pulizia, al decoro ed all'immagine di Roma nella direzione dello sforzo che la giunta sta compiendo. Per questo chiediamo che nei prossimi giorni vengano di nuovo convocati i rappresentanti dei partiti per studiare un piano comune».

L'iniziativa è certamente di quelle da elogiare, anche perché accompagnata da una buona dose di «onestà». «La situazione dei muri della capitale — ha ammesso Veltroni — è divenuta intollerabile e nessun partito o associazione rinuncia alla guerra notturna del manifesto». Che le cose vadano cambiate pare evidente. Che sia possibile, faremo presto a vederlo.

Dopo l'arresto di tre studenti trovati in possesso di una pistola e di volantini terroristici

Scuole ancora nel mirino: a Ciampino attentato firmato «Br»

OGGI IL COMPAGNO INGRAO ALLA XVI CIRCOSCRIZIONE

«Sistema dei partiti, il rapporto con i movimenti ed il ruolo e l'organizzazione del PCI» è il tema della prima lezione del corso di studio sulle tesi del XV congresso comunista organizzato dal comitato politico della XVI circoscrizione. La prima lezione, che si svolgerà domani alle 19 alla sezione di Monteverde Vecchio sarà conclusa dal compagno Pietro Ingrao.

Le scuole di nuovo nel mirino del terrorismo! Pare proprio di sì, a giudicare da quanto sta accadendo in questi ultimi giorni. Vigili del fuoco e carabinieri sono dovuti accorrere in diversi istituti dove bombe, incendi e aggressioni hanno turbato lo svolgersi delle lezioni.

Dopo la pausa delle vacanze natalizie, dunque, si tenta ancora una volta di seminare confusione e disordine fra gli studenti giunti al «giro di boa» dell'anno scolastico. L'ultimo episodio risale a martedì sera, quando un liceo scientifico di Ciampino è stato oggetto di un tentativo di incendio. Verso le 10 di sera alcuni sconosciuti hanno scavalcato il cancello del cortile del «Vito Volterra» e, dopo essere saliti al terzo piano, hanno versato del liquido infiammabile sul portone d'ingresso. Sono poi spariti non senza prima avere scritto sul muro, con la vernice rossa, la sigla «BR». Un'assemblea convocata ieri mattina, prima dell'inizio delle lezioni, ha deciso come risposta democratica all'intimidazione, di tenere nella sede della scuola una seduta del consiglio comunale a porte aperte.

E' sempre di ieri la notizia dell'arresto di tre giovani (ma la notizia è stata diffusa dalla Digos con un giorno di ritardo). Roberto Foschi, M.C.B. (studenti dell'istituto tecnico «Cattaneo») e A.Z. (esterno alla scuole) trovati con una pistola con la matricola limata e un volantino del M.P.R.O. (Movimento proletario di resistenza offensiva, una sigla nell'orbita delle «BR»). Gli arresti sono avvenuti nell'ambito delle indagini svolte al «Cattaneo» sull'aggressione subita qualche giorno fa da uno studente di estrema destra di quella scuola che, trascinato fuori dalla classe da sei teppisti, fu picchiato nel corridoio.

Roberto Foschi, M.C.B. e A.Z. sono stati chiusi in carcere con l'accusa di detenzione di armi, ma non è escluso che l'imputazione possa trasformarsi in «partecipazione a banda armata»: dopo la perquisizione effettuata in casa di uno dei tre. A Ostia, infatti dove abita la ragazza M.C.B. di 17 anni, la polizia ha trovato una fotocopia di un volantino «BR» in cui si rivendica l'attentato contro Riziero Ferreri del 22 novembre del 1978. Come si ricorderà, in quella data l'appuntato di PS. Ferreri, fu affrontato nell'androne di casa dai terroristi che dopo averlo picchiato e derubato della pistola d'ordinanza, lo incatenarono alla ringhiera delle scale.

E' il teatro di Testaccio, distrutto dal maltempo

Un'altra tenda in pericolo che però non vuole morire

Per le tende è stata una strage. Il maltempo, che ha imperversato nella settimana di Natale, si è accanito soprattutto su di loro. Della Tenda di piazza Mancini tutti sanno: è intervenuto il Comune con 50 milioni, la Provincia con altri 40, Eduardo ha promesso gratuitamente dieci repliche del pirandelliano *Berretto a sonagli* per aumentare il «fondo-ricostruzione». Del crollo del tendone della cooperativa Spaziozero, a Testaccio, invece, se ne occupano in pochi.

E' questa una struttura appena comprata e non ancora assicurata che avrebbe dovuto ospitare l'attività culturale e gli spettacoli organizzati dalla cooperativa che da anni opera sul territorio. Ma il ciclone non soltanto ha abbattuto la tenda, ma ha anche gravemente danneggiato il teatro attiguo («dei Cocci») che nel quartiere di Testaccio è un centro di promozione culturale e sociale per i ragazzi.

A questo punto la cooperativa è a terra, strutture interne del circo, tetto, pareti, palcoscenico, strumenti musicali, impianti luce amplificazione, campate. Tutto è andato distrutto e il danno accertato è di 20 milioni. Non sarebbe giusto, allora, visto che salterà gran parte del cartellone in programma, (con compagnie quali quelle di Leo e Perla, Remondi e Caporossi, Beat '72, teatro Arcoiris e tanti altri) costituire un fondo di solidarietà anche per questi sfortunati «teatrandi» che con un colpo di vento hanno visto sfumare anni di lavoro?

Il Comune potrà aiutare anche loro, che forse sommessamente ma con estremo impegno e serietà hanno portato avanti nel quartiere di Testaccio un discorso sul teatro con laboratori, seminari, spettacoli sempre di qualità? Per ora la cooperativa Spaziozero ha dalla sua parte alcuni critici e qualche giornale, ma con la solidarietà morale non si riesce a rizzare una tenda.

il partito

ROMA

COMITATO FEDERALE — Prosegue oggi, alle 17, la riunione del comitato e della commissione federale di controllo. Il comitato cittadino, previsto per oggi, è rinviato a sabato alle ore 17.

CIRCOSCRIZIONI E ZONE DELLA PROVINCIA — XVIII CIRC. alle 18 ad Aure a gruppo (Simoncelli - Tonetti). CELLULA COMUNALI, alle 18 (Pamb'anco - Del Casale). LITORANEA: alle 18 a Pomezia assemblea USL d Ardea e Pomezia (Abbamondi). TIBERINA: alle 16,30 a Fiano attivo femminile (Roman. - Corciulo).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — FIAT FLAMINIO, alle 17,30 a Ponte Milvio con la compagna Lina Fibbi del CC. ITALCABLE: alle 17 ad Acilia (Iembo). FERROVIERI CENTRO: alle 17,30 a Esquilino (Speranza). TASSISTI EST: alle 20,30 a Tufello (Guerra). FERROVIERI SUD, alle 17 a Prenestino (Gentili). SIGMATAU: alle 17 in sede (P. Cacciotti).

CONGRESSI — ENI - AGIP: alle 17,30 a Eur (Tuvè).

F.G.C.I.

E convocato per oggi in federazione alle ore 18 il comitato direttivo della FGCR. Odg.: 1) situazione internazionale; 2) preparazione conferenza d'organizzazione provinciale; 3) iniziative per lo sciopero generale. Partecipa il compagno Walter Vitali della segreteria nazionale FGCI. ● BORGATA FIDENE: ore 18,30 assemblea (Mongardini). TORPIGNATTARA: ore 18 assemblea d'organizzazione (Cullo). CAVALLEGGERI, ore 17 conferenza d'organizzazione (Proconi). AURELIA: ore 17,30 conferenza d'organizzazione (Carnevale). ● E convocata per domani in federazione alle ore 17 l'assemblea cittadina dei segretari di circolo e dei responsabili circoscrizione.

FROSINONE

E convocata presso la FEDERAZIONE alle ore 19,30 la riunione del comitato cittadino (Simiele). COLLEPARDO, alle ore 18 conferenza di organizzazione FGCI (Paglia).

RIETI

TOFFIA: ore 18 congresso Circolo FGCI (Ciullo).

VITERBO

E convocata presso la FEDERAZIONE alle ore 16 la riunione sulla formazione professionale, con Veltroni.

piccola cronaca

Nozze

Si sposano oggi i compagni Nadia Assogna e Giuseppe Comito della sezione di Torrita Tiberina. Agli sposi i più cari auguri.

Lutti

Si è spento ieri il compagno Leondo Gigliarelli anziano e valoroso militante della sezione Salario, iscritto al partito fin dal '21. I funerali si svolgeranno domani mattina alle 11,30 nella chiesa di S. Saturnino. Alla moglie e alla figlia giungano le più fraterne condoglianze.

* * *

E' morto a soli 2 anni Fabrizio Provenzani, figlio dei compagni Pietro e Maria della sezione S. Paolo. Ai compagni le fraterne condoglianze della sezione, del C.P.C. e dell'*Unità*.